

gici fondamentali sono quello meccanicistico, quello etno-antropologico, quello psicologico e quello sociologico (fisico-tellurico, economico, giuridico, politico, etico, religioso, ideologico).

Alla macrosociologia (o sociologia enciclopedica), si oppone la microsociologia, con compiti più limitati e modesti, e la tecnica di essa per lo studio dei piccoli gruppi, chiamata sociometria.

Un paragrafo è dedicato alla tendenza neopositivistica, di Abbagnano e Ferrarotti. Sono quindi esaminate le altre correnti sociologiche, da Spann a Freyer, a Simmel, a Von Wiese, a Vierkant, Husserl, Kierkegaard e gli esistenzialisti. L'esistenzialismo di Kierkegaard e di Heidegger — osserva il Di Carlo — affermando la superiorità dell'individuo, l'esistenza inautentica della vita sociale, conclude in una negazione della società, che invece è evitata da Jaspers, colla distinzione tra società oggettiva (dispersiva) e comunicazione (elevante la società), ma con il risultato di inserirsi in una posizione deontologica, di filosofia sociale. L'esame della dottrina dei *tipi* (per la quale l'aspirazione della sociologia ad uniformità si rivela nella costruzione di tipi, esprimenti l'identità di struttura di un certo numero di fatti particolari (gentilizio, feudale, territoriale, individualistico)), e la definizione di « sociale », come prodotto dell'uomo che entra in rapporto con un altro o con altri uomini, in modo che le leggi sociali che regolano tale rapporto non siano incompatibili con la libertà umana, chiude il volumetto. Informato ed equilibrato nei giudizi, aperto alla nuova scienza senza mistiche adesioni adoratrici, felice nella tematizzazione dei problemi speculativi più gravi che la sociologia comporta, questo lavoro dell'illustre Maestro palermitano può costituire un utile avvio alla penetrazione in una scienza che tanta importanza viene oggi acquistando.

A. BAUSOLA

AMERIO R., *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*. Un vol. di pp. 236. Edizioni di "Filosofia", Torino, 1958.

Lungo amore e lungo studio ha posto l'Amerio nella composizione del presente volume; esso si colloca degnamente nella pregevole serie di lavori che compongono la collezione "Studi e ricerche di storia della filosofia", diretta e animata dall'intelligenza fervida e lucida di Augusto Guzzo, maestro di teoretica all'università di Torino.

Il titolo, per un nome che occupa un posto primario nella storia della letteratura, echeggia le qualificazioni che la critica suole attribuire a Dante: filosofo e teologo. Certo, l'A. è ben conscio di quello che potremmo dire il "professionismo" nella filosofia e nella teologia; e noi, in verità, non troviamo il Manzoni nella

storia della filosofia e tanto meno nella storia della teologia. Tuttavia, come si può dire (le formule sono del Gilson) che abbiamo una "metafisica nella Bibbia" e non una "metafisica della Bibbia", volendo dire che troviamo pensieri di valore metafisico in un libro ispirato (e cioè in un libro di "rivelazione"), così possiamo pur dire che nell'opera letteraria di un grande scrittore troviamo un discorso di valore filosofico e teologico. Tanto più che il Manzoni scrisse pure, in forma di pensiero riflesso ed elaborato, di morale e di dottrina sulla lingua, a prescindere da quelle che erano le sue penose letture di filosofi e dai suoi nutriti contatti col Rosmini.

La limpida mente dell'A., cui dobbiamo un contributo di ben noto valore negli studi campanelliani, ha voluto leggere le pagine dello scrittore lombardo con l'interesse e la premura dello studioso d'idee, lasciando ad altri e riconoscendo negli altri il lavoro sulla persona del Manzoni, sulla sua formazione, sulle sue ispirazioni, finanche sui suoi debiti spirituali; si è posta di fronte alle "idee", che il Manzoni ha disseminato nei suoi scritti, dai trattati alle opere letterarie e alle lettere e finanche alle postille, e ne ha enucleato delle linee organiche.

Innanzitutto l'A. ha cercato di rilevare, contro facili prevenzioni, che l'opera manzoniana ha una sua valenza filosofica, degna di attenzione e di notazione da parte di uno studioso; pur nei limiti suaccennati, bisogna riconoscere che il suo giudizio è esatto; vale anche per il Manzoni, e forse più, quel che il Rousseau rivendicava a se stesso « parler de philosophie » pur senza « parler philosophie »: cioè aver pensieri di valore filosofico, pur senza intendere, e tanto meno pretendere, di essere filosofo di professione nella visuale organica e critica dei fondamentali problemi del filosofare.

Risolta la pregiudiziale, sfilano davanti alla nostra mente le idee del Manzoni sul rapporto fede-ragione, sul linguaggio, sulla morale, sulla teodicea, sull'arte, sulla politica. Idee luminose, occorre riconoscerlo; dal contatto con esse non pochi pensatori trarrebbero indubitabili vantaggi; si tratta di idee che, pur dovendo qualcosa ai rapporti dello scrittore con uomini di pensiero, riflettono lo spirito sereno ed oggettivo del Manzoni, puro da quelle contaminazioni professionistiche che purtroppo hanno spesso concorso a guastare il lavoro teoretico di quanti, invece di partire dall'esperienza umana, han preferito lavorare di « superamento » nei confronti di una dottrina filosofica ritenuta pacifica. Si leggano, nell'organica riesumazione dell'A., le pagine manzoniane sull'arte e sulla politica e sulla morale per notarne l'equilibrio insegnativo; si vedano pure le pagine consacrate ai problemi di dottrina teologica o di vita della Chiesa per avvertire il distacco del Manzoni dal giansenismo. Sta di fatto che il Manzoni, fortemente consequenzario in linea d'idee, avvertiva acutamente la « contigenza » di certe situazioni storiche, in cui fos-

sero in gioco i rapporti fra Chiesa e Stato, tra la vocazione metastorica della prima e la missione limitata e contingente dello Stato, pur nell'orientazione di esso ai valori ultraterreni. Sta di fatto, ancora, che nel Manzoni il senso della concretezza storica, acutissimo, non ignorava e non mortificava l'esigenza di un superiore mondo di valori e di principi, che vallesero a trarre un succo dalla storia.

Grati all'A. per l'aiuto che ci offre nella lettura delle « idee » manzoniane, noi vorremmo che il suo lavoro trovasse nel pubblico italiano

la risonanza che merita; lavoro serio, informatissimo e penetrante, è il suo; se non temessimo di offendere la modestia dell'A., saremmo tentati di dire che il suo spirito è congeniale a quello del Manzoni nella pensosità e nell'apertura spirituale, anche se professionalmente più caratterizzato. Introdottovi dall'A., io sono andato a rileggere certe pagine manzoniane di lontana lettura: mi sono apparse, naturalmente, ancor più acute, più profondamente e più umanamente vere che mai.

G. DI NAPOLI